

Salendo al cielo delle Stelle fisse Dante viene invitato da Beatrice a guardare indietro il cammino percorso: vede nell'ordine i vari pianeti e, infine, la terra, che appare in tutta la sua piccolezza e dove gli uomini esercitano inutilmente la propria folle presunzione.

CONCLUSIONE: PARADISO XXII 112-154

O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù, dal quale io riconosco
114 tutto, qual che si sia, il mio ingegno,
con voi nasceva e s'ascondeva vosco
quelli ch'è padre d'ogne mortal vita,
117 quand'io senti' di prima l'aere tosco;
e poi, quando mi fu grazia largita
d'entrar ne l'alta rota che vi gira,
120 la vostra region mi fu sortita.
A voi divotamente ora sospira
l'anima mia, per acquistar virtute
123 al passo forte che a sé la tira.
"Tu se' sì presso a l'ultima salute",
cominciò Bēatrice, "che tu dei
126 aver le luci tue chiare e acute;
e però, prima che tu più t'inlei,
rimira in giù, e vedi quanto mondo
129 sotto li piedi già esser ti fei;
sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo
s'appresenti a la turba trionfante
132 che lieta vien per questo etera tondo".
Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
135 tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;
e quel consiglio per migliore approbo
che l' ha per meno; e chi ad altro pensa
138 chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa
senza quell'ombra che mi fu cagione
141 per che già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
quivi sostenni, e vidi com' si move
144 circa e vicino a lui Maia e Dione.
Quindi m'apparve il temperar di Giove
tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
147 il variar che fanno di lor dove;
e tutti e sette mi si dimostraro
quanto son grandi e quanto son veloci
150 e come sono in distante riparo.
L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom'io con li eterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci;
154 poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.